RITIRO 23 settembre 2018

Comunità FMA di Berceto e Parma

Risignificazione
Formazione
Gioia
Interculturalità
Povertà
Comunicazione
ComunitàEducante
Confronto
ParolaDiDio
Rete
FamigliaSalesiana
Sinodalità
Processo
Apertura
Relazione
Dialogo
Solidarietà
Gestione
Missione
Chiesa
Giovani
Progetto
AnimazioneMissionaria
AnimazioneVocazionale
Ascolto
Casa
Ricerca-azione
MGS
Famiglia

Preghiera di LODI

INNO: INVOCHIAMO LA TUA PRESENZA

Invochiamo la tua presenza vieni Signor.
Invochiamo la tua presenza scendi su di noi.
Vieni Consolatore e dona pace e umiltà.
Acqua viva d'amore questo cuore apriamo a Te.

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni su noi Maranathà, vieni su noi Spirito!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito,
scendi su di noi, scendi su di noi.

Invochiamo la tua presenza, vieni Signor,
invochiamo la tua presenza scendi su di noi.
Vieni luce dei cuori dona forza e fedeltà.
Fuoco eterno d'amore questa vita offriamo a te.

Vieni Spirito, vieni Spirito...

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi! Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!

I Antifona:
Dall'aurora io ti cerco, o Dio:
che io veda la tua potenza e la tua gloria, alleluia.

1° Salmo 62, 2-9 *pregato a cori alterni*

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, *
come terra deserta, arida, senz'acqua.

*Così nel santuario ti ho cercato, **
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
*Poiché la tua grazia vale più della vita, **
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

*Nel mio giaciglio di te mi ricordo **
penso a te nelle veglie notturne,
*tu sei stato il mio aiuto, * esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

A te si stringe * l'anima mia.
La forza della tua destra * mi sostiene.

*Gloria al Padre e al Figlio * e allo Spirito Santo.*
*Come era nel principio, e ora e sempre **
nei secoli dei secoli. Amen.

I Antifona:
Dall'aurora io ti cerco, o Dio:
che io veda la tua potenza e la tua gloria, alleluia.

II Antifona: Nel fuoco, con voce unanime, i tre giovani cantavano:
Benedetto Dio, alleluia.

2° Cantico: Dn.3,57-88.56

Il Cantico è pregato dalla solista, alla pausa cantiamo il ritornello:
Benedite, benedite, benedite il Signore

Sol. Opere tutte del Signore
Angeli del Signore* e voi o cieli*
Acque tutte che siete sopra i cieli*
Potenze tutte del Signore*
Sole e luna* Stelle del cielo*
Piogge e rugiade* O venti tutti*
Benedite.....

Fuoco e calore* Freddo e caldo*
Rugiada e brina* Gelo e freddo*
Ghiacci e nevi* Notti e giorni*
Luce e tenebre* Folgori e nubi*
Benedica la terra il Signore

Benedite.....

Monti e colline*
Creature tutte che germinate sulla terra*
E voi, sorgenti* Mari e fiumi*
Mostri marini e quanto si muove nell'aria*
Uccelli dell'aria*
Animali selvaggi e domestici*
Figli dell'uomo* Benedica Israele il Signore

Benedite.....

Sacerdoti del Signore* Servi del Signore*
Spiriti ed anime dei giusti*
Pii ed umili di cuore* Anania, Azaria e Misaele*

Benedite.....

Insieme: *Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo,* lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
*Benedetto sei tu Signore, nel firmamento del cielo, *
degno di lode e di gloria nei secoli.*

II Antifona: Nel fuoco, con voce unanime,
i tre giovani cantavano: Benedetto Dio, alleluia.

III Antifona: I figli della Chiesa
esultino nel loro Re, alleluia.

3° Salmo 149: Festa degli amici di Dio *Cantiamo a cori alterni:*

Cantate al Signore un canto nuovo; *
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo Creatore, *
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze, *
con timpani e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, *
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, *
sorgano lieti dai loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca *
e la spada a due tagli nelle loro mani,

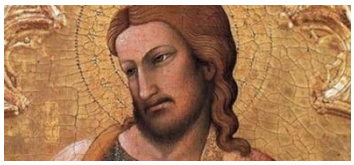
per compiere la vendetta tra i popoli *
e punire le genti;
per stringere in catene i loro capi, *
i loro nobili in ceppi di ferro;

per eseguire su di essi *
il giudizio già scritto:
questa è la gloria *
per tutti i suoi fedeli.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo....

III Antifona: I figli della Chiesa
esultino nel loro Re, alleluia.

Lettura Breve: *Lettera di Giacomo 1,5-6; 3,17-18*



"Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data.
La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento.....la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera.
Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia".

Responsorio Breve

R. Cristo, Figlio del Dio vivo, * abbi pietà di noi.
Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
V. Tu che siedi alla destra del Padre,
abbi pietà di noi.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

Antifona al Benedictus

Il Figlio dell'uomo doveva patire e risorgere
per la salvezza del mondo.

Invocazioni

Acclamiamo, Cristo, sole di giustizia apparso all'orizzonte dell'umanità: *Signore, tu sei la vita e la salvezza nostra.*

Creatore degli astri, noi ti consacriamo le primizie di questo giorno,
- nel ricordo della tua gloriosa risurrezione.

Il tuo Spirito ci insegni a compiere la tua volontà,
- e la tua sapienza ci guidi oggi e sempre.

Donaci di partecipare con vera fede all'assemblea del tuo popolo,
- intorno alla mensa della tua parola e del tuo corpo.

La tua Chiesa ti renda grazie, Signore,
- per i tuoi innumerevoli benefici.

Padre Nostro

Orazione

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna. Per il nostro Signore.....

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. ***Amen***

Affidamento a Maria e Angelus

A Maria, Madre e Ausiliatrice,
affidiamo la fedeltà alla nostra vocazione:

Maria, madre e maestra, tu ci ispiri lo stile di una vita religiosa contemporanea al nostro tempo e ci aiuti a trovare le strade più adatte per divenire segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per i giovani (cf *C* 1).

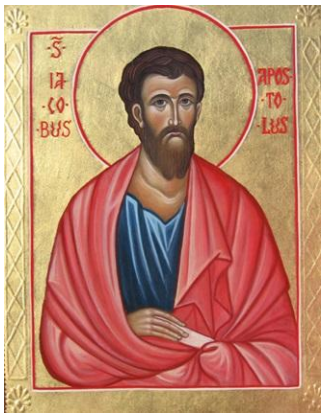
Attraverso il carisma dei nostri Fondatori siamo chiamate a rivolgerci con filiale amore a te, o Maria, e a diventare come te, nella fecondità dello Spirito Santo, aiuto e guida formativa nel far crescere la vita di Gesù in coloro che ci sono affidati.

Con te, missionaria, educatrice e compagna di cammino, viviamo la *pedagogia del prendersi cura* che si esprime in sollecitudine per gli altri, accompagnamento reciproco, intraprendenza nel difendere e promuovere la vita a livello educativo e sociale.

Il nostro essere *figlie* ci fa entrare in quella genealogia di donne che attuano nel quotidiano del terzo millennio l'inedito della tua esistenza o Maria. *(cf. Progetto Formativo FMA)*

<u>Angelus</u> con l'Ave Maria cantata...

Momento di RIFLESSIONE:



Dalla lettera di san Giacomo apostolo 3,16-4,3

"Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni".

Don Claudio Doglio

"Vera e falsa sapienza" *(Gc 3,13-18)*

Se qualcuno manca di sapienza la chieda al Signore, aveva già detto in 1,5. Ora san Giacomo riprende il discorso, domandando: «C'è qualcuno sapiente fra di voi?» (3,13). Dopo aver parlato – male – della lingua, l'autore porta l'attenzione sulla sapienza. I versetti 13-18 sono incentrati proprio su questa tematica, distinguendo fra la sapienza terrena e la sapienza celeste. La vera sapienza non è l'istruzione, non è la cultura, ma il modo di pensare, la mentalità, l'atteggiamento con cui si ragiona e si valutano le cose.

Ascoltiamo che cosa scrive san Giacomo:

3,13 Chi è saggio e prudente tra voi? Mostri a partire dalla bella condotta le sue opere ispirate a mite sapienza. 14Ma se avete gelosia amara e faziosità nel vostro cuore, non vantatevi e non mentite contro la verità. 15Non è questa la sapienza che viene dall'alto: ma è terrena, carnale, demoniaca; 16 dove infatti sono presenti gelosia e contesa, là c'è disordine e ogni sorta di cattiva azione.

[17]La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, ragionevole, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, senza ipocrisia. [18]Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.

Sapore e gusto della vita

La parola sapienza è parente del sapore e quindi legata al gusto; è la capacità di gustare la vita di gustare il bello che c'è nella vita. Il contrario di sapiente è insipido, cioè senza sapore. In italiano l'aggettivo sciocco corrisponde a stupido, ma è un terme tipicamente toscano e i toscani chiamano sciocco il pane senza sale. La minestra senza sale, quando non sa di niente, "gli è sciocca". Una persona sciocca è una persona senza sale, senza sale in zucca, senza gusto, senza sapore; si incontrano a volte delle persone che non sanno di niente. Sono persone scialbe, insipide: non sanno che cosa vogliono, non sanno che cosa fare, non hanno gusto; sono come una pietanza che non sa di niente. La sapienza è proprio questo: il gusto divino e umano della vita. Inoltre bisogna ricordare come nella tradizione biblica la sapienza sia strettamente legata alla vita, al comportamento, alle azioni; non è un fatto di testa, ma è un fatto di vita.

La sapienza è legata al verbo sapere, ma noi adoperiamo il verbo sapere anche per indicare la capacità che uno ha: sa cucire, sa cantare, sa parlare. Quella è sapienza; e anche saper… tacere è una sapienza e non tutti sanno fare la cosa giusta al momento giusto; quella è sapienza: saperci fare!

"Saper fare una cosa" e "saperci fare" non indicano la stessa capacità; "saperci fare" è una forma particolare italiana che dipende dall'espressione francese "savoir faire" che indica una abilità, una persona che sa trattare bene, ha questo savoir faire, "ci sa fare". Nel linguaggio biblico questa è la sapienza; indica una capacità di vita.

Due diversi tipi di "sapienza"

C'è però un gusto che viene da Dio e un gusto che è tipicamente terreno, istintivo. Sono due infatti le sapienze, due differenti modi di "saperci fare"; due diverse mentalità si contrappongono. Giacomo inizia con una domanda retorica per provocare gli ascoltatori: «C'è qualcuno fra di voi che sia saggio, almeno uno furbo c'è?»; subito dopo continua con un invito: «E allora – se c'è – lo dimostri in pratica».

Come faccio a sapere se c'è qualcuno sapiente? Non posso interrogarlo, non c'è un esame per "sapere la sapienza"; è la vita l'esame della sapienza. Nei comportamenti di tutti i giorni, quando non ci pensi, lì dimostri se sei sapiente o no. Ovvero dimostri da quale sapienza sei mosso.
Anche nel vangelo Gesù ha presentato alcune immagini paraboliche mettendo in evidenza due aspetti: c'è l'uomo sapiente che ha costruito la casa sulla roccia e c'è quello stupido che l'ha fatta sulla sabbia.
Ci sono cinque vergini sapienti che sono andate incontro allo sposo portandosi la riserva di olio – pronte ad aspettare a lungo – e ce ne sono cinque stupide che sono andate senza progetto, senza una previdenza e sono rimaste chiuse fuori. Non tutto fa brodo, non va bene tutto in ogni modo: abbiate l'olio, non abbiate l'olio, è la stessa cosa, dentro tutte; non è quello che dice Gesù. Alcune restano fuori, bussano e dicono: "Signore, Signore". Ma Gesù lo aveva detto: "Non chi dice «Signore, Signore» entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio". Quelle dicono "Signore, Signore aprici" e lui risponde: "Non vi conosco, non so chi siete e da dove venite".
Come sarebbe a dire? Significa che non c'è stata relazione buona, non c'è stata conoscenza; il Signore vuole la conoscenza di sé, più che i sacrifici (cf Osea 6,6). Alla scuola di Gesù l'apostolo ha imparato che è possibile essere cristiani con sapienza o con stoltezza, ma in modo provocatorio contrappone due sapienze: quella che viene dall'alto – la sapienza divina – è strettamente unita alla misericordia e alla pace; invece quella terrena – la sapienza umana – è caratterizzata proprio dall'assenza di buone relazioni. Se non c'è questa buona relazione di misericordia e di pace nei rapporti, vuol dire che non c'è sapienza.

Sapiente è chi conosce il Signore

Misericordia e conoscenza di Dio sono la stessa cosa; la sapienza è conoscere il Signore. Ma come si conosce Signore? Amandolo, lasciandosi amare, incontrandolo nel profondo, vivendo la vita con lui, manifestando nella vita la sua presenza. Quello è sapiente! Uno saggio mostra nelle opere la fede che ha, ovvero: è saggio colui che conoscendo il Signore – e vivendo con lui – di conseguenza vive una vita divina. Se è vero che siete saggi manifestate nella bella condotta le vostre opere con una mite sapienza.

In questo testo l'apostolo insiste su diverse qualità e virtù che vogliamo considerare con attenzione. Anzitutto parla della mitezza come una dolcezza di rapporti. Nel nostro linguaggio moderno parliamo volentieri di non–violenza; il concetto moderno di non–violenza corrisponde a quello evangelico di mitezza. Il mite non è uno che non fa niente, è uno che protesta anche, che tende alla meta, che ha le idee ben chiare e che vuole raggiungere l'obiettivo, ma lo fa senza violenza, senza prepotenza.
La sapienza si manifesta nella mitezza. Gesù è il vero mite: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).
Ma Gesù non è un tipo arrendevole che cambia idea facilmente, che dà ragione a tutti; non è aggressivo, non é polemico, non é violento, ma ha le idee chiare e qualche volta a qualcuno dice anche "razza di vipera", "ipocrita","sepolcro imbiancato"; non dice sempre "Sì". Gli fanno una domanda, lui fa la contro–domanda: "Non rispondete? Allora non rispondo neanche io". Imparate da me che sono mite. La mitezza di Gesù è una dolcezza di rapporti che non aggrediscono, ma che restano chiari, precisi, fermi.

La sapienza terrena, carnale, demoniaca

[14]Ma se avete gelosia amara e spirito di contesa nel vostro cuore, non vantatevene, perché mentite contro la verità.
Questo è un problema serio perché nel nostro cuore la contesa e la gelosia un po' ancora dimorano, soprattutto nelle relazioni comunitarie. È quasi inevitabile che ci siano queste difficoltà di relazione, ma non bisogna accettare che siano normali. In una comunità la gelosia è all'ordine del giorno, ma non è un sintomo di sapienza; è una cattiva erba che deve essere sradicata.
Le erbacce, purtroppo, crescono sempre, crescono veloci e non si tolgono una volta per sempre. Bisogna curare assiduamente l'orto e il giardino perché le erbacee crescono continuamente e bisogna continuamente sradicarle. Allo stesso modo avviene con il nostro cuore: questa radice cattiva della gelosia deve essere sradicata. La gelosia nasce da un eccessivo amore per sé, nasce da quell'atteggiamento fondamentale che è l'egoismo, cioè il fatto di essere incentrati su di noi, cioè con me stesso; voglio mettere me al centro di tutto perché io sono il meglio, io sono il primo e mi dà fastidio quando qualcuno è meglio di me, è prima di me, ha qualche cosa più di me ed è trattato meglio di me.

È l'orgoglio che ci patisce e – da questo orgoglio ferito – nasce la gelosia che produce contesa. Ma è sempre un circolo vizioso del nostro "Io" prepotente. La sapienza, il gusto della vita divina, invece sta proprio nel de–centrarsi, nel riconoscere che il Signore è al centro del mio cuore, non io e quindi non agisco sempre per difendere i miei interessi, i miei gusti, la mia posizione, la mia superiorità. Le contese nascono da questa prepotenza che viene nascosta e molte volte velata; i nostri rapporti sono fintamente buoni, nel senso che a parole si può essere anche gentili, ma nel cuore si rischia di essere aggressivi.

C'è una atteggiamento esterno che non corrisponde a quello interno e alcune volte ci si accorge che questa aggressività interna esplode. Vuol dire che non è curata la radice: si rimuove un atteggiamento, si fa finta di niente, si supera, ma è come mettere lo sporco sotto il letto. Spazzate e mandate tutto sotto il letto; dopo un po' di tempo vi accorgete che la camera non è pulita perché sotto il letto c'è pieno di spazzatura che poi esce fuori. C'è un momento in cui bisogna fare pulizia davvero. Togliendo lo sporco da dove si vede – e mettendolo dove non si vede – non si è fatta pulizia, si è solo spostata e nel nostro cuore molte volte abbiamo dei depositi di immondizia, delle discariche abusive, dove la spazzatura non è distrutta, eliminata, ma semplicemente accantonata e ad un certo momento… si sente la puzza. La gelosia è un fenomeno pericoloso e costante.

C'è perché il nostro cuore è corrotto, ma può anche non esserci, se il cuore viene curato dalla grazia di Dio: ecco la sapienza che matura. Le contese che nascono fra di noi sono proprio legate a questo egoismo che vuole primeggiare. Purtroppo le nostre realtà di parrocchia, di comunità, sono segnate da queste contese. Sembra strano, ma l'ambiente dei preti, delle suore, delle parrocchie, di quelli che vanno sempre chiesa, è segnato drammaticamente dalle contese: bisticciano, contendono fra di loro. Spesso le poche persone che vanno a Messa tutti giorni sono in contesa tra di loro: su chi fa la lettura, su chi canta, su chi va a raccogliere. Sembra strano, ma e così, sono piccole cose, sono sciocchezze; litigassero almeno per cose serie!

Eppure la radice della contesa è anche nelle piccole cose e il guaio è proprio quello che non sono motivazione grandi, ma sono sciocchezze e per delle sciocchezze ci si rovina la vita.

Facendo l'esame di coscienza sulle volte in cui avete sperimentato questo sentimento, provate a ricordare: "Le motivazioni erano serie?".
In genere quando le riguardate –dopo qualche tempo– riconoscete che erano delle sciocchezze; eppure quanta rabbia avete ingoiato, quanta amarezza dentro per delle sciocchezze. Questa è forse sapienza? È questo forse il gusto della vita? No certamente!
Se nel cuore c'è questa realtà dominante avete poco da vantarvi; non c'è coerenza con la verità, non è questa la sapienza che viene dall'alto. Questa è una sapienza terrena, carnale, demoniaca, una sapienza – cioè un modo di pensare, un atteggiamento – che viene dalla carne, dall'istinto. È un fatto psicologico legato alla vostra psiche, legato al vostro carattere ed è qualche cosa di diabolico che mette i bastoni tra le ruote e ostacola la grazia di Dio anziché aiutarla.
"Dove ci sono gelosia e contese c'è disordine e ogni sorta di cattiva azione" Dobbiamo allora mettere al centro della nostra attenzione gelosia e contesa e analizzarle bene, pensare alle contese che ci sono, all'esterno e all'interno, provando a fare una analisi seria della nostra condizione. Nell'analisi della situazione e nel confronto con gli altri ritorna il discorso della uguaglianza e diversità. Giustizia non è l'uguaglianza totale in tutto. In una realtà comunitaria non si può fare tutti la stessa cosa, non è giusto, quindi è naturalmente buono che ci siano differenze. La mano non sa che cosa fa il piede e l'occhio non sa che cosa fa l'orecchio. C'è una diversità fortissima fra la mano e il piede e sono utili tutti e due in modi diversi; la mano non può essere gelosa del piede, né il piede della mano; è stupido chi tratta le mani come i piedi perché sono due cose diverse.
Eppure all'interno del nostro corpo ecclesiale la tensione fra l'uno e l'altro continua a esserci e allora diventa necessario valutare bene quali sono le motivazioni che ci portano a queste contese: perché lei sì e io no? Sono desideri, aspirazioni che devono essere evidenziati; è indispensabile andare alla ricerca della causa, non ignorare queste situazioni che altrimenti sono destinate inevitabilmente a crescere; bisogna capire il perché dei disaccordi. La contesa, la lite, i dissapori, sono radicati e il problema è la radice: bisogna curare alla radice.
Far finta di niente, rimanere in superficie – o tagliare un pochino le punte dell'erba cattiva – non serve a niente, bisogna arrivare alla radice e tirarla fuori, sradicarla del tutto.

La radice è una mancanza di sapienza, è la mancanza del gusto di Dio, è la mancanza di una conoscenza di Dio.
Se si conosce davvero il Signore – se si vive con lui, se si gusta la sua presenza – si supera la contesa tra fratelli. Ecco perché questa sapienza terrena e carnale è demoniaca, perché è il modo di pensare opposto a quello di Dio, non unisce ma divide. Dio, però, unisce nella diversità, ci fa uguali – eh, sì – ma tutti diversi.

La sapienza che viene dall'alto

La sapienza di Dio è in questa diversità e dobbiamo amare la diversità, non illuderci che la omogeneizzazione sia la soluzione: non lo è! Quella è l'idea dei dittatori: tutti uguali, tutti irregimentati, schierati, che dicono tutti la stessa cosa e fanno tutti la stessa cosa. Non è la soluzione di Dio.
La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura. La sapienza di Dio è schietta, semplice, è una sapienza non artefatta, non complicata, non mescolata con cose non buone. La sapienza che viene dall'alto ha la consapevolezza di questa unicità della persona e di questa diversità delle relazioni per cui è pacifica. Il gusto di Dio costruisce pace; siamo diversi tra di noi perciò possiamo andare d'accordo, non perché siamo uguali. L'uguaglianza, la troppa somiglianza, rischia di danneggiarci.
È importante la diversità perché nessuno di noi rappresenta il bene in sé; proprio perché siamo diversi siamo limitati e siamo tutti imperfetti, ma nella diversità ci integriamo e ci aiutiamo, ci calmiamo. Quando uno mi dà sempre ragione è pericoloso, pericoloso per me; ho bisogno di trovare qualcuno che ogni tanto mi dica che non è vero, che sbaglio, che non è d'accordo con quel che dico perché mi frena, mi aiuta anche a essere pacifico.
La sapienza che viene dall'alto è pacifica, cioè mi insegna a fare la pace, a costruire pace. Se io ho il gusto di Dio sono una persona pacifica che opera per costruire relazioni buone, ragionevoli, secondo moderazione, secondo l'equilibrio, secondo il buon senso. La sapienza di Dio è il buon senso; se uno non ce l'ha non lo impara sui libri, ma lo può ottenere in dono da Dio.
É proprio quello che san Giacomo diceva: «Se qualcuno manca di sapienza la chieda al Signore»; è quel buonsenso divino, il senso buono della vita, è la ragionevolezza, l'usare la ragione, l'equilibrio, la moderazione, la disponibilità a lasciarsi convincere.

L'essere arrendevole tuttavia crea dell'equivoco perché, se di fronte ad una porta io comincio a dire: "Prego passa prima tu", "No, passa prima tu", i due si fermano davanti alla porta arrendendosi l'uno all'altro e non muovendosi di lì.
Si può creare un problema di questo tipo e allora il criterio non sono io e non sei nemmeno tu, ma è la verità, è il riferimento al Signore, a Gesù Cristo; la soluzione è quindi il buon senso di Cristo, non le inutili formalità. Dobbiamo essere disposti tutti e due a guardare la realtà. È possibile che nelle esperienze di comunità ci sia una persona dura, che non cede e l'altra – buona – diventa arrendevole e la lascia fare. In un certo senso questo "lasciar fare" diventa negativo; perché si lascia fare magari quella che è prepotente, ma non nel bene. L'arrendevolezza, allora, non è il lasciar perdere, ma è la capacità di perseverare in una direzione. "Guttacavat lapidem", "La goccia scava la pietra". Quando si è convinti di una linea buona, di una scelta operativa valida per migliorare la situazione, bisogna insistere e se c'è una persona prepotente che non cede, non fa niente, bisogna insistere, non bisogna dargliela vinta. La mitezza è quello: è una sapienza pacifica che non litiga, che non insulta, ma va avanti e insiste, insiste e resiste.
É lo stile del Cristo che non ha ceduto, si è fatto mettere in croce, ma non ha ceduto. La strada era quella, presentava la verità e ha insistito: ammazzatemi, ma non cambio idea.
È necessario che ci sia questa sapienza che viene dall'alto, che sceglie la strada giusta; è un atteggiamento pieno di misericordia e di buoni frutti, che non valuta in modo indiscriminato e non è falso, ipocrita, finto, ma costante e permanente in una direzione. Chi fa opera di pace è come uno che semina, semina quello che domani sarà il frutto della giustizia.
Da quando si semina a quando si accoglie il frutto passa del tempo, ma se non si semina, nemmeno si raccoglie. Ci vuole la pazienza di aspettare il frutto che è la giustizia, ma per ottenere la giustizia bisogna seminare la pace e seminare, seminare e seminare; prima o poi qualcosa nascerà.
Non la violenza, non la contesa, ma la mitezza perseverante che opera il bene e che affida al Signore l'opera e sa che è il Signore che fa crescere. Né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma è il Signore che fa crescere. Noi piantiamo la pace, continuamente seminiamo opera di pace; raccoglieremo frutti di giustizia.

Questa è la sapienza che viene dall'alto.
Chiediamo al Signore questo dono grande: di essere persone gustose, che gustano la vita e sanno trasmettere il gusto della vita.

Momento di ADORAZIONE:

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO

CANTO DI ESPOSIZIONE: SERVIRE È REGNARE

Guardiamo a Te che sei Maestro e Signore:
chinato a terra stai, ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare,
c'insegni che amare è servire.

Fa' che impariamo, Signore, da Te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare
perché grande è soltanto l'amore.

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi che siamo tue creature;
e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale,
c'insegni che servire è regnare.

Dal libro della Sapienza Sap 2,12.17-20

«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.
Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante,perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà

Agli empi il giusto dà fastidio perché con la sua mitezza e rassegnazione, con la sua vita diversa dalla loro, li rimprovera e li condanna. Per questo essi vogliono metterlo alla prova con insulti, tormenti e morte per vedere se Dio viene a liberarlo.

È la reazione alla sua sfida, ai suoi rimproveri. Anche se non può dimostrarlo, il giusto manifesta, con la sua vita stessa, che Dio è sempre con lui. Sono di fronte i giusti e gli empi identificati in quel tempo: i primi con i fedeli di Yahveh che vivono ad Alessandria, circondati dagli empi, identificati nei pagani e nei giudei caduti nell'indifferenza. La ragione principale che mette gli uni contro gli altri è di ordine religioso: i primi hanno fede, i secondi no.

Ma gli empi hanno anche altre motivazioni perché i giusti disapprovano la loro condotta e rinfacciano le loro colpe; si gloriano di avere la conoscenza di Dio; la loro presenza è per essi stessi un rimprovero; conducono una vita diversa e li considerano come bastardi e impuri e stanno lontani da loro.

Gli empi poi passano ai fatti, sottoponendo i giusti alla persecuzione e alla morte. Ma all'orizzonte si profila una speranza: il cammino della comunità cristiana ha infatti un tracciato spesso oscuro, ma al termine ha sempre la certezza dell'aiuto e del sostegno del Signore.

RITORNELLO CANTATO:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

Preghiamo il cantico a cori alterni, al termine facciamo risuonare la Parola..... Sap 9, 1-6. 9-11

Dio dei padri e Signore di misericordia, *
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo, *
perché domini sulle creature che tu hai fatto,

e governi il mondo con santità e giustizia *
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono *
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, †
uomo debole e di vita breve, *
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Anche il più perfetto tra gli uomini, †
privo della tua sapienza, *
sarebbe stimato un nulla.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, *
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi *
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Mandala dai cieli santi, * dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica *
e io sappia ciò che ti è gradito.

Essa tutto conosce e tutto comprende: †
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni *
e mi proteggerà con la sua gloria.

Gloria al Padre e al Figlio.....
Laudate omnes gentes, laudate Dominum....

Dopo ogni invocazione interveniamo cantando il ritornello:

Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più
perché ho nel cuore la certezza, la salvezza è qui con me.

- Ti affidiamo, Signore, il cammino che ci chiedi di fare insieme...
- Ti chiediamo di rafforzare la nostra fede durante il viaggio perchè *"la nostra missione sia una vita per gli altri"*...
- Ci affidiamo al tuo Amore Misericordioso, come comunità di Berceto: *Sr Maddalena, Sr Bice, Sr Caterina*, come comunità di Parma: *Sr Gabriella, Sr Teresa, Sr Rosella, Sr Anna Maria, Sr Emilia, Sr Giacomina, Sr Franca, Sr Agnese, Sr Laura*...
- Ti consegniamo tutti i bambini, i giovani e le famiglie che incontreremo sul nostro cammino...
- *.....invocazioni spontanee...*

CANTO DEL MAGNIFICAT: LA MIA ANIMA CANTA

La mia anima canta la grandezza del Signore
Il mio spirito esulta nel mio Salvatore.
Nella mia povertà l'infinito mi ha guardata
In eterno ogni creatura mi chiamerà beata.

La mia gioia è nel Signore
Che ha compiuto grandi cose in me
La mia lode al Dio fedele che ha soccorso il suo popolo
E non ha dimenticato le sue promesse d'amore. Rit.

Ha disperso i superbi
Nei pensieri inconfessabili
Ha deposto i potenti ha risollevato gli umili
Ha saziato gli affamati e aperto ai ricchi le mani. Rit.

Insieme preghiamo: PADRE NOSTRO

CANTO FINALE: RESTA ACCANTO A ME

Ora vado sulla mia strada con l'amore tuo che mi guida
o Signore ovunque io vada resta accanto a me.
Io ti prego, stammi vicino ogni passo del mio cammino
ogni notte, ogni mattino resta accanto a me.

Il tuo sguardo puro sia luce per me
e la tua parola sia voce per me.
Che io trovi il senso del mio andare solo in Te,
nel tuo fedele amare il mio perché.

Ora vado sulla mia..

Fa' che chi mi guarda non veda che Te.
Fa' che Chi mi ascolta non senta che Te
e chi pensa a me, fa' che nel cuore pensi a Te
e trovi quell'amore che hai dato a me.
Ora vado sulla mia..